

Zeitschrift: Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins
Herausgeber: Bündnerischer Lehrerverein
Band: 13 (1895)

Artikel: Le scuole pubbliche e la Confederazione
Autor: Reto, Fulvio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-145451>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le scuole pubbliche e la Confederazione.

Parlando d'Aristotile osservava così alla sfuggita il professor Tocco: „non intendo entrare in politica, che Dio me ne scampi e liberi“, e l'esclamazione sembrava accennare a Carducci e Cavallotti, il primo che in prosa e in verso fulminò, Giovenale redivivo, dardi avvelenati per cascare poi miserrimamente a capofitto, ferito nel fianco d'una freccia non si sa bene di qual Dio; l'altro che lasciò il Cantico de' Cantici e le dolci Muse per agitarsi e divincolarsi là dove ogni speranza è morta, in loco d'ogni luce muto. Non bisogna confondere la politica, il machiavellismo moderno e raffinato al quale l'arguto Segretario con intento altamente patriottico pose le fondamenta, con un ragionamento, una riflessione più o meno estesa sopra un soggetto d'educazione anche vasto quanto i limiti della patria. Qui non si tratta nè di egemonia, nè di federalismo, nè di centralizzazione per principio, come coloro che propugnan l'arte per l'arte: non si tratta nè di principii inveterati adottati come intangibili e ottimi, nè di massime accettate cecamente come articoli di fede, dommi inviolabili: si porge piuttosto materiale alla riflessione, affinchè ognuno scelga poi, seguendo il detto dell'Apostolo.

Le poste e i telegrafi son federali, l'esercito è quasi federale, i varii monopoli son federali, l'istruzione superiore al Politecnico è federale, le ferrovie se non lo sono diverranno, varie industrie e fabbricazioni se non lo sono diverranno. E come disimpegna la Confederazione il suo mandato, come soddisfa le aspettative, come si atteggia e si comporta? disillude o avvera la generale fiducia? E l'articolo 27 della Costituzione federale, la perla d'essa Costituzione, se fosse dipeso dai Cantoni è più che evidente che in tutti o almeno non in tutto sarebbe ancora effettuato. Che fecero in tempi addietro gli ottimati o nobili o magnati o grandi che chiamar li vogliamo? che fecero per la pubblica istruzione? Che fece la Chiesa, la grande ipocrita, la *lupa* del poeta, che da diciotto secoli in qua grida dai pulpiti *fratelli e sorelle*? — Mi si risponderà, la Chiesa ha detto da secoli: lasciate a Cesare ciò ch'è di Cesare, e — rispondo io — ha sempre fatto il contrario. Eccoci all'antica questione del potere spirituale e temporale, al *De Monarchia*, alla *Somma Theologica*, se volete, con la Differenza che retrocedendo alle teorie di Dante e di S. Tommaso, oggi com'oggi, si dovrebbe concedere allo stato più di certi Dürrenmatt e di certe società pie e religiose di plagiarli smentite dalla scienza.

smentiti dal tempo, smentiti dalle loro coscienze, se le interrogassero.

— Chiesa e Stato vanno distinti: libera Chiesa in libero Stato, fu l'opera più grande del maggior politico italiano de' tempi moderni. Uno sfregio sono per la Confederazione, una macchia nel vessillo comune le singole società di maestri che dal nome del successor di Piero o dai partigiani di Lutero e di Zuinglio s'appellano; nelle scuole popolari s'insegna a leggere, a scrivere, a far di conto, s'insegna morale dal maestro, dal prete religione; e voi la sapete la cantilena dei bimbi: „il papa non è il maestro e la scuola non è la religione e lo Stato non è la Chiesa.“ Io credo che questo signori codini o paolotti o retrogradi o conservatori o ultramontani (sono tanti i nomignoli più o meno sinonimi) non combattano come i pro' paladini e i crociati per la fede, per la religione, che gridano pericolante e minacciata, ma per il dominio, per la signoria, pel maneggio: il 92 in Francia' il 20 settembre in Italia. il matrimonio civile e la libera Chiesa in libero Stato sono per loro avvenimenti lacrimevoli, opere del gran nemico delle genti contr' a' fedeli e gli eletti. Non si ricordano che la Confederazione non ha mai offeso l'individuo ne' suoi sentimenti religiosi, che non è mai stata intollerante, non ha mai tentato imporre al libero cittadino una fede fuori della quale non è salvezza, non ha mai usato gli ordigni crudeli della tortura e della inquisizione: la sua costituzione non è atea, ma comincia con una invocazione a Dio onnipotente. E bada bene, lettore meditativo, che io non combatto già contro spauracchi immaginari, come si potrebbe sospettare alla prima: la libera Chiesa in libero Stato l'abbiamo; ma parrebbe quasi che questa frase venisse a significare, almeno in certi luoghi, Chiesa spadroneggiante in libero stato, e nessuno vorrà ch'io freggi i fiammifere (hanno ancora il fosforo) sotto il naso a certi schizzinosi per entrar con loro in polemiche e diatribe che non sono del mio gusto: solo osserverò che molte scuole hanno un colore di confessione, che ultimamente e ripetutamente una Comunità del nostro Cantone ha dovuto ricorrere alle alte Autorità per via di questo principio; anche si ha faccia. o per ignoranza o per fanatismo o per fanatismo o per abito, di falsificare la storia, religiosa e profana, insegnandola a rovescio o con spirito di parte, o compiacendosi di leggende e miracolucci. Ma la radice di tutti questi mali e d'altri sta nella organizzazione della scuole magistrali.

La base delle scuole pubbliche elementari sono le scuole magistrali. Ora di questi istituti fra, pubblici e privati, maschili e femminili e misti ve n'ha ben 37. E tutti hanno la loro organizzazione

propria uno differente dall'altro: Ma prima di entrare ne' particolari, consideriamo una differenza capitale: — pubblici e privati. Che v'abbiano istituti privati, che preparano Abissini o Brasiliani o una geniaccia qualunque d'un lembo di terra qualunque, alla carriera mercantile o a studi più o meno serii, questo si comprende: è una speculazione bella e buona col suo bravo similoro del merito, dello scopo umanitario, della *nobilitate*: ehe v'abbiano scuole magistrali private col medesimo scopo, civè di spiumare futuri maestri di scuola elementare, non mi sembra nemmeno supponibile. O dunque lo scopo sarebbe veramente umanitario, tutto cristiano? Nell' annuario della pubblica istruzione, anno 1890, scriveva C. Grob: „Le scuole magistrali private assegnano d'ordinario all'insegnamento religioso un numero maggiore di lezioni, cercando in ciò la differenza fra esse e le scuole magistrali pubbliche.“ — „Lettor, se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono.“

Ora entrando ne' particolari: parte delle scuole magistrali esistono per sè, altre stanno in intima relazione con le scuole cantonali; circa le prescrizioni d'ammissione e la compartizione dei singoli rami, chi s'attiene alle lingue, chi alle matematiche, chi ha il latino facoltativo, chi altri rami; chi mette peso sulle cognizioni storiche, chi sulle scienze naturali; e gli esami: v'è chi la finisce subito e chi non la finisce mai: insomma disparità in tutto, fuorchè nel sopraccarico di lezioni. Ma la vita e le relazione sociale non sono tanto dispari nei varii Cantoni da richiedere in uno cittadini che san bene la storia, nell'altro tali che conoscono la geografia a menadito, in un terzo matematici, a Zurigo naturalisti, a Ginevra filologi, a Svitto teologi, in altri bovi, e va dicendo. Benissimo si osserva nel già citato annuario —: „Un legame quale sarebbe da presupporre in un popolo che figura come un tutto compatto e unito in faccia all'altre nazioni, non si può verificare. Diffetta di una mano pareggiatrice; i forti e gli avanzati tiran via senza punto curarsi dei deboli che restano a mezza strada; nommeno la discussione spontanea si usa fra scuola e scuola. I maestri ai ginnasi svizzeri si riuniscono almeno una volta l'anno a trattare le questione pedagogiche concernenti l'insegnamento loro; mentre che le scuole magistrali non solo non curano le relazione con l'altre scuole superiori nel Cantone medesimo, ma anche si mantengono isolate fra loro medesime.

Se in tutta la Confederazione ci fossero, ponghiamo, tante *scuole magistrali federali* quante sono le *università* svizzere, tutte queste disparità favolose sparirebbero, e i confini della nostra piccola patria, che in quanto a lingue e istituzione è più vasta delle grandi nazioni,

si restringerebbero, le popolazioni dei varii Cantoni si ravvicinerebbero, per così dire, mentre che l'orizzonte delle idee s'allargherebbe oltre le gretterie di campanile, di confessione, di provenienza, di lingua e costumi. La nostra patria, come osservava sarcasticamente un Francese dell'Italia, non è che *un' espressione geografica*: noi abbiain l'Alpi, l'amore alla libertà (del resto innato in ogni uomo) e la Costituzione che ci affratellano e ci fanno essere un popolo; ma le sante memorie dei caduti sui campi sono la maggior parte cantonali, le leggende popolari, le reminiscenze storiche di stirpe e derivazione sono anche disperate assai; anzi ci sarebbero a ricordare Vilmergen e Cappel e Greifensee e il ponte della Sihl e tant'altre lordure ch'è meglio tacere. Una unificazione nel senso di una unità di lingua e credenza sarebbe almeno un assurdo; ma ciò non esclude ogni ravvicinamento e centralizzazione: al contrario, ciò che promuove il bene comune, rintuzza le piccinerie di tribù a tribù, di terra a terra, d'altare ad altare, di focolare a focolare, indirizza sulla via dell'incivilimento, del progresso e del benessere, affinché se non il migliore de' mondi possibili, sia questo almeno un mondo sopportabile: tutto ciò è, per un cittadino galantuomo, legge dovere culto. Non voglio imprendere una scalata contro gl'Iddii che sono immortali, tampoco contra l'impossibile ch'è inarrivabile: vorrei vedere effettuati quegl'ideali che sono di nostra portata.

Con la fondazione di scuole magistrali affatto *federali* si farebbe anche sentire più che mai il bisogno di una università nella Svizzera italiana, nel Canton Ticino, volevo dire. I „fratelli Ticinesi“ non sono mica figli naturali per dio; questo popolo così sveglio ed operoso, di fervida fantasia, d'ingegno apertissimo, non è nato ad arrostiti marroni e a murar case solo; l'istruzione, le scuole dissiperanno de' caligini al Ticino e alla Maggia, non gli eserciti federali: e i Mola cisalpini risorgeranno con l'ideale de' magnanimi in core, croi novelli, avanguardia vigile dell'Alpi.

Un fenomeno curioso, ma costante, è questo, che dov'è dovizia di beni materiali. in città manifatturiere e mercantili, in borgate benedette dal cielo per fecondità di terre e operosità di lavoratori, le scuole sono migliori: splendidi edifici inondati di luce e d'aria, mezzi adatti all'insegnamento, ogni comodità iusomma; mentre che in poveri villaggi, nelle campagne ingrato, che appena dispensano un pane a chi le dissoda, l'insegnamento è difettoso in ogni riguardo. Uno potrebbe chiedersi: sono le buone scuole che hanno creato il benessere o è stato il benessere a far sorgere le buone scuole? — Io credo che

nessuna Comunità sia mai impoverita per aver procurato a' suoi cittadini una buona istruzione; per una generazione, volendo stendersi più del lenzuolo, può darsi; ma un cambiamento in bene non può tardare a manifestarsi.

Dicevo che la Confederazione dovrebbe fondare delle scuole magistrali nelle città universitarie, affinchè anche il maestro elementare potesse godere di questo beneficio almeno per due semestri. E non mi si venga a osservare che un giovine che ha goduto simile istruzione disarterà il campo della pedagogia per darsi a un impiego più lucroso: l'aumento delle paghe sarebbe una logica conseguenza, e poi chi sa, ne raccatta d'ogni parte e con una occupazione più dignitosa e di decoro che non è quella d'uscieri o cameriere a che son ridotti molti de' nostri nel tempo delle vacanze; anche si profondono danari per tante castronerie; s'impieghino al sollevamento delle scuole del popolo.

Si ha un bello scrivere fogli, riviste, periodici e libri di pedagogia, preparazioni più o meno psicologiche, dissertazioni sopra nuovi sistemi d'insegnamento, che s'appoggiano con gran scialo d'erudizione quali a Spinoza, quali a Leibnitz, quali a Kant: questi non sono che recondimenti d'intonaco, il vero architetto bada alle fondamenta e a muri maestri. Come si fa a mantenersi al corrente solo della millesima parte di quanto si scrive oggi in materia d'istruzione, come si fa a capire senza il necessario grado di cultura, a mettere ad effetto anche i più bei precetti senza i mezzi? Migliorate, unificate le scuole magistrali se volete colpire al cuore la saccenteria boriosa e pedantesca, aprire gli occhi all'insocevole cinico e all'asceta estatico, raddrizzar le vie a milioni che involontariamente mangiano il pane a tradimento, e che pane! O come gioisce il maestro, il padre, ognuno quando può soddisfare alla curiosità ingenua e sempre nova di un fanciullo; dicendogli il nome di un fiore, il perchè di un fenomeno, i mille perchè insomma di cui è piena la natura, di cui son piene le bocche dei piccoli! La cognizione dei fatti nel tempo e la giusta idea degli oggetti nello spazio son una necessità alla deduzione delle sentenze morali, al discernimento di bene e male: l'idea dell'architetto resta insegueita e insegueibile senza le pietre e gli altri materiali. Cognizioni dobbiamo avere, idee semplici e complesse e composte, anzitutto di cose materiali, poi delle astratte e da ultimo il giudizio morale, ma corto, chè la intuizione del bene è come uno scatto dell'anima: Cristo oprava per impulso del cuore lì all'istante; Loyola meditando troppo scrisse i suoi *Esercizi spirituali*. Spesso la morale si riduce

in un sì o un no, bene o male: all'insegnamento religioso la ricerca più particolareggiata dei varii perchè; ed ecco il punto di contatto dell'insegnamento profano con l'ecclesiastico.

Ma la parola *monopolio* spaventa anche molti di que' che vorrebbero le cose giuste: ricorda alle antiche regalie, forse per legge di contraddizione, perchè il fruire che faceva una corte delle pressioni che usava su tutta una nazione è opposto al fruire di tutti di ciò che i più contribuiscono in comune: regalie medievali sotto altra forma sono le grandi fabbriche, le reti ferroviarie, le speculazioni all'ingrosso in mano a' piccoli principi repubblicani, i principi del danaro. Sfruttan l'operaio ed abitano in ville lungi dal rumor dell'officine, diventan strapotenti per danaro, rosi dall'ambizione e dall'idea fissa di credersi genii, infelici per necessità e per accidente. Le grandi industrie che ora creano iloti aguzzini e brescialde, se fossero in man dello stato, anche rendendo la metà di quello che rendono, aumenterebbero l'erario pubblico, abbassando il livello delle imposte e migliorando la condizione dell'operaio; migliorando la condizione dell'operaio, del contadino, del popolo insomma, unificando la pubblica istruzione, chè solo allora potremmo dire veramente d'esserci accostati alla verità dell'aurea sentenza *la legge è eguale per tutti*, senza mormorar fra' denti l'aggiunta del granduca di Toscana.

La parola *monopolio* ha mala fama. Le grandi nazioni, e in ispecie l'Italia, indebitate, istituirono il *monopolio*, cioè un'imposta grave, indiretta, che assassina il popolo nel modo come si leva l'ovo di sotto la gallina senza farla cantare. Questi monopoli sono tranelli: noi intendiamo per mononopoli un accentramento di potere, affine di ottenere uno scopo comune e morale più facilmente, più equamente, più compiutamente perchè uniti: una specie di cooperativa; e questo scopo sarebbe una patria forte per la prosperità dell'individuo. Ma sorgono i prepotenti, gli scaltriti col codazzo de' comprati e delle teste di legno e abbindolano il popolo con ragioni false. Gridano: abbasso Berna imperiale e i Cesari dell'Entlibuch e i dittatori tigurini, non vogliamo un miluogo di tirrania, a casa nostra comandiam noi le feste; vivan le vacche, i tori, gli orsi, i becchi!" e tiran fuori certe pergamene municipali, certi documenti di libertà avite che puzzan di prepotenza e fellonia lontano un miglio.

In quanto al miglioramento della razza bovina i nostri contadin hanno cominciato a capirla la ragione: ci voglion bei tori; che per avere buone scuole ci voglion buoni maestri, dubitano ancora; che i buoni maestri non si creano con la teologia e la pedagogia sola, dubi-

tano ancora. Quando si sa che cos'è bene e male, quando si conosce il metodo bisogna anche avere di che metterlo in pratica: lingue e scienze positive. E a ciò si richiede tempo, più tempo che non è concesso alle scuole magistrali; e se non si studia in iscuola, dopo gli è un affaraccio; co' bimbi d'attorno a casa e in iscuola, suoi e d'altri, le difficoltà crescono a mille doppi, insormontabili. O forse che colui, che ha da fare con fanciulli tutte la sua vita, non ha il diritto di avere anch'egli de' figlioli? Per lui la famiglia è un bisogno che s'impone con la imperiosità del fato, mentre per certe classi la donna non è che una speculazione, il matrimonio un contratto di monta. — Non ama la sua prole chi, in questi tempi, aborrisce dalle scuole, guardando con occhi maligni colui che prepara le generazioni venturose a sostenere la lotta per l'esistenza onoratamente e con successo, e Dio l'avrebbe dovuto creare eunuco.

Fulvio Reto.

Vorbereitung auf den Unterricht und Tagebuch.

(Von Schulinspektor **Sonder.**)

Über dieses hochwichtige Kapitel ist in den letzten Jahren von den Schulinspektoren in den Amtsberichten viel geschrieben und manche Anregung gemacht worden. Man weiss aber, dass die Amtsberichte von den wenigsten Lehrern gelesen werden, und so haben diese Arbeiten auch nur geringen Wert.

In der besten Hoffnung, etwas zum Gedeihen unseres Schulwesens beizutragen, soll an dieser Stelle ein kurzes Wort über obiges Thema folgen.

Von verschiedener Seite wurden wir auf unseren Touren angefragt: Was soll das Tagebuch eigentlich enthalten, und wie soll es geführt werden? Wir lassen hier auf die erste Frage die Antwort folgen, und ein Beispiel am Schlusse soll die zweite Frage beantworten. Das richtig geführte Tagebuch enthält, kurz gesagt, die gewissenhafte Vorbereitung des Lehrers auf den Unterricht. Wie wichtig, ja notwendig die Vorbereitung auf den Unterricht von seiten jedes Lehrers, des jungen wie des alten, ist, braucht nicht gesagt zu werden; denn von derselben hängt ganz gewiss der Erfolg in der Schule vorzüglich ab. Dies sieht man auch am allerbesten bei den Schulbesuchen.

Wo pflichtgetreue Vorbereitung da ist, merkt man es sofort dem Unterrichte an; da greifen die Unterrichtsfächer planmässig und sich